

Il Regno, tesoro che dà forma alla vita

Lectio divina di Matteo 13,44-52

Preghiera iniziale

Spirito Santo, luce che scruta le profondità di Dio,
apri i nostri occhi sul tesoro nascosto nella Parola.
Liberaci dalla fretta che si ferma alle apparenze
e donaci un cuore sapiente, capace di cercare,
discernere e riconoscere la presenza del Signore.
Conduci i nostri desideri verso la perla preziosa,
perché non disperdiamo la vita inseguendo ciò che passa.
Fa' che la gioia del Vangelo vinca le nostre paure
e ci renda liberi di lasciare quanto ci trattiene
dal consegnarci interamente alla volontà del Padre.
Rendici discepoli umili del Regno dei cieli,
capaci di accogliere senza giudicare e di servire senza possedere.
Fa' che dalla ricchezza delle Scritture sappiamo trarre
la luce antica e sempre nuova del mistero di Cristo,
perché la nostra vita diventi annuncio della tua misericordia. Amen.

1. Il Dio nascosto nella ferialità

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo».

La prima parola che Gesù ci affida è la parola della **presenza**. Il tesoro non deve essere creato, trasportato da lontano o meritato. È già nel campo. È vicino all'uomo prima ancora che l'uomo se ne accorga.

Così è Dio nella nostra vita. Egli non è confinato nei momenti eccezionali, nelle emozioni religiose o nelle esperienze straordinarie. Abita il campo della ferialità: la casa, il lavoro, le relazioni, la stanchezza, il servizio, le responsabilità e perfino le contraddizioni.

Il suo nascondimento non è una strategia con la quale ci nega la sua presenza. È la delicatezza dell'amore che non s'impone. Dio non occupa la scena per costringerci a riconoscerlo. Si fa vicino senza invadere, accompagna senza sostituirsi alla nostra libertà, attende senza stancarsi.

Il tesoro nascosto ci invita perciò a distinguere tra ciò che non si vede e ciò che non esiste. Quante volte concludiamo che Dio sia assente semplicemente perché non riusciamo a percepirlo! La parabola ci insegna che il silenzio di Dio può custodire una presenza più profonda di quella immediatamente percepibile.

Origene leggeva il campo anche come immagine delle Scritture. Sotto la superficie della lettera è nascosto Cristo, nel quale sono custoditi i tesori della sapienza divina. Non è sufficiente attraversare frettolosamente la Parola: occorre scavare, sostare, interrogare il testo e lasciarsi interrogare.

Anche san Girolamo vede nel tesoro il mistero di Cristo, nascosto nell'umiltà della sua carne e nelle pagine delle Scritture. Il Figlio di Dio non si presenta rivestito di potenza mondana, ma nella povertà dell'Emmanuele, del Crocifisso e del Risorto che cammina accanto ai discepoli senza essere immediatamente riconosciuto.

Il campo può essere anche la vita dell'altro. Le persone che incontriamo ogni giorno possono apparirci prevedibili, insignificanti o perfino fastidiose. Ci fermiamo alla superficie dei loro limiti e non scorgiamo il bene nascosto nella loro storia.

A volte è proprio uno scontro a obbligarci a fermarci. Inciampiamo in una parola, in un comportamento, in una resistenza. La prima reazione potrebbe essere l'aggressività, il giudizio o la fuga. La parabola suggerisce un'altra possibilità: scavare nel punto in cui siamo inciampati.

Dietro la durezza potrebbe esserci una ferita. Dietro il silenzio, una paura. Dietro un comportamento sgradevole, un bisogno mai espresso. Se rinunciamo a reagire immediatamente, anche una caduta

può diventare il luogo di una scoperta. L'incontro può iniziare da uno scontro, e la ferita può aprire un varco verso il tesoro nascosto nella persona che abbiamo davanti.

2. La ricerca che educa il desiderio

«Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose».

Il primo uomo viene sorpreso dal tesoro; il mercante, invece, è guidato da un desiderio. Egli sa che esistono perle preziose e dedica la propria vita a cercarle.

La parabola restituisce dignità alla ricerca umana. Cercare il senso della vita, la verità, la pace del cuore, una forma autentica di amore non è estraneo alla fede. Il desiderio sincero è già una strada sulla quale Dio viene incontro all'uomo.

Il mercante, però, non si limita a desiderare. Trasforma il desiderio in disciplina. La sua ricerca richiede tempo, metodo, competenza, attenzione e perseveranza. Non si scoraggia quando trova perle belle ma non ancora quella capace di compiere la sua attesa.

Anche la ricerca spirituale ha bisogno di un ordine. La preghiera non può essere lasciata solamente all'emozione del momento; l'ascolto della Parola domanda fedeltà; il discernimento richiede silenzio; la maturazione della fede necessita di accompagnamento, confronto e pazienza.

La disciplina spirituale non spegne il desiderio, ma lo custodisce. Senza una forma concreta, anche le aspirazioni più nobili rischiano di dissolversi. Il mercante ci insegna a non trasformare la ricerca di Dio in un'attività marginale, praticata solamente quando rimane tempo.

San Giovanni Crisostomo riconosce nella perla preziosa la verità del Vangelo. Come una perla può essere piccola e tuttavia possedere un valore immenso, così il mistero di Cristo si presenta nell'umiltà, ma racchiude la pienezza della vita. Solo chi possiede uno sguardo formato sa riconoscerne il valore.

Il mercante cerca molte perle, ma trova una sola perla di valore incomparabile. Gesù non nega la bellezza delle altre realtà. Gli affetti, il lavoro, la cultura, la responsabilità e il servizio sono beni autentici. Tuttavia, nessuno di essi può sostenere da solo il peso dell'intera esistenza.

La perla unica non distrugge le altre bellezze: le ordina. Cristo non viene a togliere valore agli affetti umani, ma a liberarli dalla pretesa di diventare assoluti. Non sottrae l'uomo alla storia, ma gli offre il criterio per abitarla senza diventarne schiavo.

3. Lasciare tutto per il Tutto

Sia l'uomo del campo sia il mercante vendono tutto ciò che possiedono. Il Vangelo non descrive una trattativa incerta, ma una decisione piena.

Ciò che rende possibile questa radicalità è la gioia. Quando una rinuncia viene vissuta solamente come privazione, genera tristezza, risentimento o presunzione. Quando invece nasce dalla scoperta di un bene più grande, diventa libertà.

Vendere tutto significa smettere di organizzare la vita unicamente intorno a noi stessi. Significa rinunciare alla pretesa di controllare ogni cosa, di conservare un'immagine perfetta di sé, di proteggere a ogni costo il proprio ruolo, di misurare ogni relazione in base al vantaggio che se ne ricava.

Alcuni beni sono visibili; altri sono interiori. Si possono possedere le proprie ferite, custodendole come giustificazione permanente. Si può essere attaccati ai risentimenti, alle aspettative, alla necessità di avere ragione, alla considerazione degli altri e persino a una determinata immagine di Dio.

Il Regno ci invita a lasciare tutto ciò che impedisce l'appartenenza. Non ci chiede di diventare persone senza desideri, ma di consegnare i desideri a Cristo perché siano guariti e ordinati.

L'uomo del campo e il mercante non vogliono semplicemente aggiungere qualcosa alla loro vita. Scelgono di appartenere alla realtà scoperta. È questa la conversione: non pretendere che Dio diventi nostro possesso, ma accogliere la gioia di essere suoi.

Chi incontra Cristo scopre di essere stato cercato prima ancora di cercare. Il vero tesoro non è solamente ciò che noi troviamo in Dio; è ciò che Dio riconosce e ama in noi. Nella parabola siamo l'uomo che trova il tesoro, ma alla luce dell'intero Vangelo possiamo dire che siamo anche il tesoro per il quale Cristo ha donato tutto sé stesso.

La sequela nasce dall'incontro tra queste due appartenenze: noi scegliamo Cristo perché scopriamo di essere stati scelti, amati e acquistati non con oro o argento, ma con il dono della sua vita.

4. La rete larga della Chiesa

«Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci».

La rete è immersa nel mare. Il Regno non opera al di fuori della storia, ma dentro le sue acque agitate. Dio entra nelle vicende degli uomini, nelle loro speranze e contraddizioni, per raccogliere e condurre tutti verso la riva.

La rete «raccoglie ogni genere». La Chiesa, quando vive secondo la logica del Regno, non esiste per selezionare preventivamente coloro che ritiene degni. È mandata a gettare la rete del Vangelo, a creare legami, a offrire a tutti la possibilità dell'incontro.

Sant'Agostino riconosceva nella rete un'immagine della Chiesa pellegrina nel mondo. Finché la rete si trova nel mare, contiene pesci differenti. La separazione avverrà solamente sulla riva, cioè alla fine della storia, e non sarà affidata ai pescatori.

La comunità cristiana non è la raccolta dei perfetti, ma il luogo nel quale uomini e donne differenti vengono raggiunti dalla misericordia e chiamati alla conversione. La sua unità non nasce dall'uniformità, ma dall'essere tutti contenuti nella stessa rete della grazia.

Ciò non significa che tutto sia equivalente o che il male non debba essere riconosciuto. Il Vangelo parla chiaramente di un discernimento e di un giudizio. La differenza decisiva consiste nel non confondere il discernimento con la condanna definitiva della persona.

Alla Chiesa spetta riconoscere il bene e il male, educare le coscienze, correggere, accompagnare e proteggere i più deboli. Non le spetta però decretare la sorte eterna di qualcuno. Il giudizio definitivo appartiene a Dio, perché solamente lui conosce pienamente il cuore.

Questa parola ci libera da due tentazioni opposte. La prima è il rigorismo di chi vorrebbe una comunità composta unicamente da persone già perfette. La seconda è l'indifferenza di chi pensa che le scelte non abbiano alcun peso. La rete accoglie tutti, ma la sua destinazione è la riva, dove la verità di ogni vita verrà manifestata.

Il giudizio non è un'appendice estranea alla misericordia. È la rivelazione definitiva di ciò che abbiamo scelto di diventare. Dio prende sul serio la nostra libertà e non trasforma forzatamente in amore ciò che si è ostinatamente chiuso all'amore.

5. Comprendere significa diventare responsabili

«Avete compreso tutte queste cose?».

La domanda di Gesù giunge anche a noi. Non chiede semplicemente se abbiamo afferrato il significato delle immagini, ma se siamo entrati nella loro logica.

Abbiamo compreso il tesoro quando smettiamo di lamentarci per ciò che il Vangelo ci chiede di lasciare. Abbiamo compreso la perla quando la ricerca di Dio diventa una priorità concreta. Abbiamo compreso la rete quando impariamo ad accogliere senza giudicare e a discernere senza condannare.

I discepoli rispondono «Sì», ma il loro cammino non è terminato. Comprendere la Parola significa accettare di essere continuamente ricondotti a essa. Il discepolo non è colui che ha chiuso il mistero dentro una definizione, ma colui che permette al mistero di aprire sempre nuovamente la sua vita.

Gesù affida a chi ha compreso la vocazione dello scriba divenuto discepolo. La conoscenza deve diventare servizio. Non si riceve la Parola per custodirla gelosamente, ma per offrirla come pane.

Il padrone di casa trae dal tesoro «cose nuove e cose antiche». Il discepolo del Regno non vive di nostalgie, ma neppure considera inutile ciò che lo ha preceduto. Accoglie la novità di Cristo e, attraverso di essa, riscopre la bellezza dell'antica promessa.

Origene e gli altri maestri della lettura spirituale hanno mostrato come le Scritture possiedano una profondità inesauribile. Agostino sintetizza questa unità affermando che il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico si manifesta pienamente nel Nuovo. Cristo è la chiave che unisce la promessa e il compimento.

Essere scribi discepoli significa non ripetere formule senza vita e non inseguire novità prive di radici. Significa ascoltare la stessa Parola dentro situazioni sempre nuove, perché il Vangelo eterno possa raggiungere il cuore concreto degli uomini e delle donne di oggi.

Il vero tesoro dello scriba non è la quantità delle sue conoscenze, ma la relazione con il Maestro. Solamente chi continua a essere discepolo può diventare autenticamente maestro. Solamente chi si lascia ancora evangelizzare può annunciare il Vangelo senza trasformarlo in un possesso personale.

La Parola interpella la vita

- 1. In quale situazione ordinaria, relazione difficile o imprevisto della mia vita il Signore mi sta invitando a scavare più in profondità, per scoprire un tesoro che la fretta e il giudizio mi impediscono di vedere?*
- 2. Che cosa devo “vendere” — attaccamenti, risentimenti, ambizioni, paure o bisogno di controllo — perché Cristo non sia soltanto una presenza tra le altre, ma il bene che ordina tutta la mia vita?*
- 3. Nel vivere l'appartenenza alla Chiesa, so accogliere le persone senza anticipare il giudizio di Dio e, come uno scriba divenuto discepolo, so offrire agli altri la novità del Vangelo custodendo la ricchezza della tradizione?*

Oratio

La bellezza che mi chiama

Signore Gesù, tesoro nascosto nel campo della vita,
Tu entri silenzioso nei giorni della mia ferialità;
resti vicino anche quando non so riconoscerti,
ti confondi tra le gioie, le fatiche e le ferite,
e attendi con pazienza che il mio cuore si apra a Te.

Donami occhi limpidi per scorgerti nel quotidiano,
e un desiderio fedele che non si stanchi di cercarti;
ferma il mio passo quando la fretta mi rende cieco,
fa' che perfino una caduta diventi luogo d'incontro,
e che in ogni fratello io scopra una perla affidata.

Metti in me la gioia che libera da ogni possesso,
perché sappia lasciare ciò che mi trattiene lontano;
non permettere che io voglia averti senza appartenerti,
orienta energie, affetti e pensieri al tuo Regno,
e rendi la mia vita un dono filiale e fraterno.

Accogliami nella rete larga della tua Chiesa,
insegnami ad accogliere senza usurpare il tuo giudizio;
fa' di me uno scriba divenuto discepolo del Regno,
capace di trarre dal tuo tesoro cose nuove e antiche,
finché io sia tutto tuo e Tu sia il Tutto della mia vita. Amen.